

SERIE A I bianconeri rischiano grosso nella sfida di Marassi. Passati in vantaggio grazie ad un autogol, sono costretti ad inseguire dopo le reti subite da Padovano e Skuhravy. Ma una grande giocata dell'«esordiente» Platt evita il ko

Pareggio all'inglese

2 GENOVA
Tacconi 6.5, Torrente 6, Branco 6 (10' st Panucci 6), Ruotolo 5.5, Caricola 6, Signorini 6, Van't Schip 5.5, Bortolazzi 6, Padovano 6.5 (36' st Iorio s.v.), Skuhravy 6.5, Fortunato 6.5. (12 Spagnolo, 14 Onorati, 16 Collovati).
Allenatore: Giorgi

2 JUVENTUS
Peruzzi 6, Torricelli 7, D. Baggio 5.5, Conte 6.5, Kohler 6 (1' st Marocchi 6), Carrera 6, Di Canio 5, Platt 6, Viali 5.5, R. Baggio 5.5 (33' st Gallia s.v.), Moeller 6.5. (12 Rampulla, 13 De Marchi, 16 Ravnelli).
Allenatore: Trapattini

ARBITRO: Collina di Viareggio 5.5.
RETI: nel pt 15' Ruotolo (autorete), 45' Padovano; nel st 8' Skuhravy, 33' del st Platt.
ANGOLI: 7 a 3 per il Genoa.

15' La Juve va in gol in contropiede. Scambio in velocità Baggio-Moeller-Di Canio sulla fascia destra, cross in area, Ruotolo anticipa l'entrata di Carrera ma invece di respingere devia nella propria porta.
45' Branco pesca Padovano in area. Un'incertezza di Carrera permette all'ex napoletano di presentarsi davanti a Peruzzi e batterlo.
53' Punizione di Branco. Il tiro del brasiliano è violento. Peruzzi respinge il pallone poi anche la nbatuta di Padovano, ma non la successiva di Skuhravy.
78' Splendida azione in velocità, sulla fascia sinistra, di Platt e Baggio. L'inglese entra in area e con un diagonale batte Tacconi per il pareggio definitivo.

IL FISCHIETTO

Collina 5.5. Pomeriggio dunsissimo per il fischiecto bolognese trapiantato in Toscana. Per 90 minuti ha dovuto affrontare ogni sorta di situazioni, con 22 giocatori nervosi oltre ogni limite. Ha ammonito ed espulso a piene mani, ma non è riuscito a placare gli animi. C'è qualche perplessità per un intervento su Skuhravy in area, da parte di Peruzzi, da molti ritenuto passibile del rigore. Di Canio giura e spergiura di non aver detto nulla al guardalinee. Invece «Kojac» l'ha spedito negli spogliatoi.



DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNELI

GENOVA. La battaglia di Marassi finisce in parità. Tutti on contenti. Baci, abbracci e cambi di maglie al novantesimo vorrebbero far dimenticare il bollettino di guerra «stilato» dall'arbitro Collina: due espulsioni, sette ammonizioni, due infortuni (Kohler e Roberto Baggio). La realtà è una sola: si è assistito ad una partita nervosa oltre il lecito, nella quale cattiveria e falli intenzionali hanno fatto da padroni. Mentre il gioco è comparso solo a sprazzi. Sporadico, casuale. Come in optional. Se poi Trapattini e Giorgi negli spogliatoi si accontentano è un'altra faccenda.

Genoa e Juve alla terza giornata di campionato erano chiamate già ad importanti verifiche. La squadra di Giorgi, educe da due pareggi senza gloria, doveva far vedere miglioramenti in ogni reparto. Soprattutto c'era da «misurare» il livello dell'intesa fra Skuhravy e Padovano, dalla quale poi dipenderanno le fortune rosoblu. La Juve aveva l'obbligo di proporre sostanziosi miglioramenti nella manovra e far vedere se la formazione con Molineri e Platt e l'esclusione di Julio Cesar, debba considerarsi quella definitiva. Il Genoa è la squadra che dall'esame tutto onomato può uscire con maggior soddisfazione. La coppia d'attacco Skuhravy-Padovano, ha mostrato cose interessanti. I due iniziano a «trovarsi» e ad intendersi. Non è un caso che siano andati a segno entrambi. Il rosoblu si è sbloccato. Da un mese non riusciva



a realizzare una rete, neppure nella più modesta delle amichevoli. L'ex napoletano «svariando» da una parte all'altra del campo, gli ha aperto molti varchi, proponendogli buoni palloni. L'intesa deve ovviamente migliorare. Ma la strada è quella giusta. Meno brillante invece il centrocampo dove Bortolazzi non riesce ancora a prendere in mano la bacchetta del direttore d'orchestra. Non tanto per propri demeriti. Ruotolo e Van't Ship sulla destra non velocizzano né verticalizzano a sufficienza, sull'altro fronte Branco è ancora lento e il solo Fortunato corre come un ossesso. Insomma la manovra non riesce a trovare canali adeguati e opportune geometrie. Pochi appunti sulla difesa, se non un'annotazione. Caricola, senza un preciso attaccante da marcare, ha vagato molto per il campo senza costrutto.

Trapattini, dal canto suo, ha riproposto Moeller e Platt (oltre a Kohler), lasciando in tribuna Julio Cesar, visibilmente contrariato. Il nuovo assetto di centrocampo, con Conte, Platt e Roberto Baggio (arreato) è parso equilibrato, soprattutto per merito dell'ex leccese e dell'inglese, che hanno fatto filtro e rilanciato. L'anello debole, paradossalmente, è risultato Roberto Baggio, lento, lezioso e impreciso. In avanti, ad un Mollier in perenne movimento ha fatto riscontro un Viali «imprigionato» da Torrente, mentre in difesa ancora il giovane Torricelli in evidenza. Il motivo conduttore della

partita, oltre al nervosismo, è stata la grande velle del Genoa che ha tentato di comprimere la Juve nella sua metà campo mentre coi bianconeri a provare iniziative in contropiede. Detta così sembrerebbe una partita piacevole. In realtà ogni iniziativa veniva frustrata da interventi falliosi, provocatori e da una catena di proteste. L'arbitro Collina ha cercato in

MICROFONI APERTI

Padovano contrastato da Carrera mette a segno il primo gol del Genoa. In alto l'esultanza dei bianconeri dopo il 2-2 messo a segno da Platt

Giorgi 1: «È andata bene...ma non so a chi».

Giorgi 2: «Abbiamo avuto la possibilità di fare nostro l'incontro, ma non siamo riusciti a farlo».

Giorgi 3: «Questa è la terza volta che, in superiorità numerica, non riusciamo a vincere. D'ora in poi giocheremo undici contro undici e vedremo come andrà a finire».

Trapattini 1: «Ho visto undici Trapattini in campo, tutti con la mia grinta».

Trapattini 2: «È stata una bella partita, una battaglia vera e propria come piace a me».

Trapattini 3: «Dovevamo chiudere la partita alla fine del primo tempo e avremmo potuto farlo con l'occasione capitata a Di Canio. Poi sull'1 a 2, con un uomo in meno, ho visto una grande reazione dei miei. Risultato giusto».

Trapattini 4: «Devo fare i complimenti a Viali. Sentiva la partita in modo particolare e non ci stava a perdere».

Branco: «Non ho giocato molti palloni, è vero, ma la cosa importante è che li abbia giocati bene».

Padovano 1: «Mi è arrivata una palla perfetta non ho dovuto fare altro che controllarla e girarla in rete».

Padovano 2 (su un presunto fallo da rigore): «Mi hanno steso ma non so se dentro o fuori dell'area».

Platt: «Il 2 a 2 mi sembra giusto, perché sia noi che i genoani potevamo vincere. Io personalmente credo che di aver segnato una bella rete».

PUBBLICO & STADIO

Quasi il tutto esaurito al «Ferraris» per la seconda partita interna del Genoa contro l'ospite la Juventus. Circa 40mila gli spettatori presenti, con ampia rappresentanza da parte bianconera. I tifosi della Juventus, erano sistemati nella tribuna laterale sud, e nei distinti laterali sud. Non corrono buoni rapporti tra le due tifoserie, che si sono beccate per tutti i novanta minuti reciprocamente. Particolari cori da parte della curva genoana, come era prevedibile, nei confronti di Gianluca Viali, ex sampdoriaiano, odiatissimo dalla sponda rosoblu. Presente, come sempre, il presidente della Juventus, Giampiero Boniperti in tribuna d'onore. Boniperti se n'è andato prima del solito, al 38' del primo tempo quando il punteggio era ancora di 1 a 0 a favore della Juventus. □ S.C.

Aguilera impazza in attacco e lancia i granata nei quartieri alti della classifica. L'undici di Mondonico gira a meraviglia e punisce la presunzione degli emiliani

Due incantesimi del mago Pato

3 TORINO
Marchegiani 6, Bruno 6 (10' st Aloisi 6.5), Sergio 7, Mussi 7, Annoni 6.5 (32' st Zago s.v.), Fusi 7.5, Sordo 7, Casagrande 7, Aguilera 8, Scifo 6.5, Venturini 7.5. (12 Di Fusco, 15 Poggi, 16 Silenzi).
Allenatore: Mondonico

0 PARMA
Taffarelli 5.5, Benarrivo 4, Di Chiara 5.5, Minotti 5.5, Apolloni 5, Grun 5.5, Mellì 5 (36' pt Sorce 5.5), Zoratto 6, Osio 6, Pin 5.5 (22' st Pulga 6), Asprilla 5. (12 Balotta, 13 Matrecano, 14 Cuoghi).
Allenatore: Scala

ARBITRO: Beschin di Legnago 6.5.
RETI: nel pt 22' e 46' Aguilera; nel st 21' Casagrande.
ANGOLI: 6-0 per il Parma.

NOTE: giornata calda, cielo sereno, terreno in discrete condizioni, spettatori 25 mila. Ammoniti Brunc e Sordo per gioco scorretto; Sergio per comportamento non regolamentare.

MICROFONI APERTI

Mondonico: «In società occorre fare chiarezza. La squadra, la sta facendo con i fatti».

Bruno: «Per alcuni giornalisti il calcio è un optional. La gente non dovrebbe leggere certi giornali in cui scrivono certi personaggi».

Scala: «Benarrivo deve imparare che in campo non gioca da solo, ci sono anche gli avversari. Speriama che lo faccia al più presto».

Borsano 1: «Contestatori? Sono pochi, tanto è vero che non li ho sentiti. Ho sentito, invece, chi li contestava».

Straccone in curva Maratona: «La

MICROFONI APERTI

1 UDINESE
Di Leo 6, Pellegrini 6 (25' st Contratto s.v.), Orlando 5, Sensi 6.5, Manicone 5.5, Mandorlini 8, Rossitto 6 (43' st Nappi s.v.), Kozminski 6, Balbo 7, Dell'Anno 6, Branca 6. (12 Michelutti, 14 Calori, 15 Mattei).
Allenatore: Bigon

2 SAMPDORIA
Pagliuca 6, Mannini s.v. (16' pt Corini 6), Lanna 6, Walker 6.5, Vierchowod 6.5, Invernizzi 6, Lombardo 6, Jugovic 7, Chiesa 6.5, Mancini 4, Serena 6 (36' st Buso s.v.). (12 Nuciarì, 14 Zannini, 15 Bertarelli).
Allenatore: Eriksson

ARBITRO: Cinciripini di Ascoli 5.5.
RETI: nel pt 24' Jugovic; nel st 13' Balbo, 42' Lombardo.
ANGOLI: 3 A 2 PER LA SAMPDORIA.
AMMONITI: Invernizzi, Orlando e Rossitti, Lanna per proteste. Al 40' st espulso Mancini.

MICROFONI APERTI

Bigon 1: «Siamo scivolati sulla classica buccia di banana. Un vero peccato. Eravamo riusciti a raggiungere un risultato positivo, ma una distrazione nel finale di gara ci è stata fatale».

Bigon 2: «Non ci sono imputazioni particolari per i miei giocatori; per contro in campo ho visto una Sampdoria assolutamente spietata, nel senso che ha sfruttato benissimo l'unica occasione avuta per fare bottino pieno».

Eriksson: «Un'altra trasferta da due punti. Dopo l'Ancona ci è andata bene anche contro l'Udinese. Sono

TULLIO PARISI

TORINO. Occhi da ranocchia, istintiva da volpe, piedi da fata: non è un mostriaccio creato da Carlo Rambaldi, è semplicemente Pato Aguilera, uno dei più bravi del mondo a giocare a pallone, soprattutto quando lo fa come ieri. Pato ha stritolato il Parma con due gol la favola, dopo che tutta la squadra granata aveva triturato i preuntuosi ragazzi di Scala con le loro stesse armi: pressing, velocità, cambi rapidi, squadra corta e continuità di azione. I tifosi granata, anche quelli che continuano a contestare Borsano, si stropicciano gli occhi: passi per i quattro gol contro la derelitta Ancona, ma quella di ieri è davvero una grande impresa. Privi del play-maker centrale Fortunato, i granata hanno affidato la regia ad un Venturini semisemplicemente strepitoso ed hanno cambiato poco nell'assetto abituale, con Mussi aggiunto a tamponare Osio. Si è visto sin dall'inizio che

tutto avrebbe girato a favore degli uomini di Mondonico: Annoni ha cancellato Asprilla, Bruno spesso con le cattive ma anche con le buone ha costretto alla resa Mellì, il folto centrocampo torinista con Sordo, Sergio, Mussi, Venturini e Scifo, aiutati dall'acume di Casagrande e dal movimento preziosissimo di Aguilera, ha schiacciato ben oreste quello avversario, impedendogli di giocare e partendo con rapidi scambi in velocità.

La partita è stata tesa e vibrante fino al 23', quando Aguilera ha costruito il suo primo capolavoro. Punizione dal limite per fallo di Minotti, Pato scambia con Venturini, che restituisce la sfera e l'uruguaiano la fa passare diabolicamente in mezzo alla barriera e poi beffardamente batte sul palo ed entra in porta. Il Parma accusa il colpo e cerca se stesso, ma non si trova. Il Toro insiste e allo scadere Aguilera si trasforma in Pelé. Lan-

ciato da Casagrande, se ne va per una decina di metri, stratonato prima da Apolloni e poi da Grun, e, prima che quest'ultimo possa sferargli il pedatone decisivo, accarezza la palla mandandola sotto la traversa, mentre Taffarelli, uscito alla disperata, la guarda come si guarda un aquilone. Un pallonetto da circa trenta metri, roba da cine-teca di altri tempi. E, ci scusi il Milan, ma di fronte non c'era la bandiera del Juco di Galeone, a regalare episodi da Gialappa's.

Si prosegue. Le famose fasce parmensi, presiedute da Benarrivo e Di Chiara, sono invece dominate da Sergio e Sordo. Osio cerca di corricchiare inventando qualcosa, ma niente da fare. Coglie un palo al 55', ma del tutto casuale. C'è solo il Toro, in campo e non solo Aguilera. Ecco la dimostrazione: l'ultimo entrato, il modesto Aloisi, conquista alla grande una palla sulla trequarti, la cede a Sergio e,

ROBERTO ZANETTI

UDINE. Bastano due settimane: il tempo di incassare altrettante sconfitte, diverse nei modi ma pur sempre ripetitive e brucianti, per riportare l'Udinese ad una dimensione terrena. Lo sfregio ai danni dell'Inter resta un bel sogno, la realtà, d'ora in poi, sarà quella di una squadra obbligata (ma si sapeva già all'inizio) a lottare all'arma bianca ogni domenica per la sopravvivenza. Per la Samp predoriano formato trasferta anche un pizzico di fortuna: dopo il sacco di Ancona ecco lo scippo del Friuli, maturato all'89' quando una situazione di parità ormai cristallizzata sembrava ben accetta anche dagli ospiti blucerchiati, ridotti in dieci a causa dell'espulsione di capitano Mancini.

Sorpres a l'annuncio delle formazioni: Eriksson, dopo il positivo esperimento di Ancona, ripropone uno schieramento copertissimo con Mancini, boa avanzata, o Lombardo immediatamente a ridosso, in appoggio al capitano. Bigon, da esperto giocatore di scacchi, non cade nel tranello: toglie Calori, a quel punto inutile, consegnando alla sfida sia Kozminski sia Rossitto. Ne esce una marmellata di centrocampo insapore, almeno durante i primi venti minuti. Al 16' primo intoppo per gli ospiti: si fa male Mannini, al suo posto entra Corini. La corsia di destra diventa così territorio amministrato da Invernizzi, prezioso jolly. Al 21' la prima possibilità bianconera: Dell'Anno penella per Mandorlini ma il colpo di testa del libero si perde a lato. Dopo la prima ammonizione della giornata, presagio di quello che succederà allo scadere di partita, comminata a Mancini, la Samp passa: è Jugovic, al termine di un'azione lineare e fucilante, partita da Walker e rifinita da Lombardo, a trafugare senza pietà Di Leo in uscita. L'Udinese è visibilmente in

giococchia, ancora Lombardo scarica il suo destro ma Di Leo risponde brillantemente. Allo scadere i liguri sfiorano il raddoppio: errore di Pellegrini sulla trequarti e via libera per Mancini. Il capitano si invola ma sbaglia clamorosamente il servizio per Corini, solo soletto al centro. Si va alla pausa con gli ospiti meritatamente avanti: l'Udinese infatti non riesce a trovare per tutti i novanta minuti un'azione avversaria, nonostante il grande movimento di Balbo e Branca. Mancano idee nel centrocampo friulano. Impegnatissimo a contenere gli estri del puledro Jugovic e di uno sguscianate Chiesa. Dell'Anno, inoltre, gioca arretatissimo e solo di rado può mettere in piazza la sua classe.

Nella ripresa il gioco sembra addormentarsi, la Samp sfiora dapprima il raddoppio (colpo di testa di Mancini sul palo all'11') ma al 13' l'Udinese perviene al pareggio. Ennesima punizione di Dell'Anno, sono collettivo della difesa di Eriksson e palla a Balbo. Il bomber è di ghiaccio e batte Pagliuca: tre reti in tre partite il bilancio dell'attaccante argentino. L'Udinese rinfagullizza cerca di vincere: le idee non sono comunque chiarissime, il contropiede blucerchiato può scattare in ogni frangente. Branca spinge a lato un cross del deludente Orlando, poi Di Leo commette un fallo al più apparso punibile con il rigore su Mancini. Minuti finali eccitanti: l'Udinese perde Pellegrini (stiramento), la Samp Mancini che si guadagna la doccia anticapata, anche se nel dopogara giurere di essere stato urbano nelle sue espressioni all'indirizzo dell'arbitro. Un minuto dopo Lombardo approfitta di un pasticciaccio tra Sensi e Mandorlini, scavalca Di Leo in uscita e ringrazia. Un castigo forse immeritato per i bianconeri ma questa è la serie A. Bisognerà impararlo presto.